Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A FABRIZIO RENDINA (24 MARZO 2017)

Carlo Sini

Il nostro amico Rendina continua opportunamente a lavorare sulle sue precedenti osservazioni relative al finale delle *Leggi* e ci dona ulteriori motivi di riflessione. Sicuramente Platone non apprezzava quella che oggi chiameremmo democrazia parlamentare o partitica. Nella sua visione filosofico-morale della politica non avevano motivo di essere i partiti, cioè i gruppi legati a interessi particolari in conflitto, sia pur pacifico, tra loro. La sua idea della polis è verticistica e unitaria, dominata dal bene comune e dalla ricerca della verità, ricerca per la quale non tutti, e anzi pochissimi, sono idonei. È evidente che sono costoro a dover costituire il Consiglio notturno, cioè l'organo estremo della politica. Platone però mostra chiaramente nelle *Leggi* che questo consesso non esiste ancora, non è mai esistito e non si sa se esisterà mai. Di qui la necessità della educazione, che ha la filosofia al suo culmine.

In proposito Rendina avanza una osservazione molto importante: non dimentichiamoci che l'educazione nelle *Leggi* ha il suo massimo ispiratore in Dioniso, cioè in un fare concreto (quello appunto ricordato da Rendina relativamente alla battuta finale di Clinia) e, soprattutto, in una capacità di trasformazione costante. E poi bisogna aggiungere il tema della comprensione della violenza, frequentata anzitutto dal suo interno. Di nuovo Rendina mi sembra che si muova verso il punto giusto: l'educazione dionisiaca, la sua "arte dinamica", è una specie di vaccino: inocula un po' di malattia, suscitata dall'ebbrezza misurata, per rinforzare la padronanza di sé in condizione sobria. In questo, direi, Dioniso è l'amante eternamente giovane del sapere, mentre la semplice virtù già acquisita, ripetizione senza novità, invecchia come Carlotta (Goethe e Thomas Mann: due autori non filosofi, più filosofi di molti filosofi).

(28 marzo 2017)